Anno II. - N. 68 | Udine - Sabato 5 giugno 1897 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

2 GIUGNO

Io amo pensare che Garibaldi nella modesta e silenziosa tomba di Caprera, abbia da molti anni cominciato a fremere di sdegno e di nausea al cospetto delle multicolori processioni che ad ogni occasione i liberali gli sciorinano dinanzi. Immaginate voi l'austera virtù del grande Generale, turbata e profanata nei riposi sereni della gloria da schiere di camicie rosse nitide e decorate e talvolta non autentiche, dalla ipocrita retorica di falsi sacerdoti, dalla gazzarra dei repubblicani da parata che fan bella mostra di medaglie commemorative, di croci e di cretinismo conservatore? Non così aveva l'Eroe pensato, nella mente di apostolo e di sognatore, l'Italia nuova; non aveva pei suoi monumenti ambito lagrime bugiarde di ministri furfanti, non comparse e cerimonie di avversari timidi od opportunisti. Ma gli italiani, come è triste retaggio del carattere loro, non hanno saputo liberarsi dall'eterno studio dell'apparenza, dal bisogno, non so se naturale o acquisito, di addormentare lo spirito fra le solite teatralità, di appagare la coscienza di cittadini con una chiassata da piazza o con un esercizio d'accademia. E di quanto Garibaldi aveva insegnato, di quanto aveva additato sulla via del progresso dell'onestà e della libertà, nulla ancora s'è compiuto, perchè nessuno ha mai saputo nè potuto dimenticare sè stesso nelle sterili e piccole lotte che occupano la mente e consumano le energie.

Ed oggi c'è ben altro da fare. In Parlamento è il partito che s'impone, è il partito, non la coscienza, che delibera; al Governo e l'opportunità che consiglia, fuori del Governo l'opposizione che insidia per sistema; fra i partiti è l'ambizione che serpeggia e il dispetto che avvelena. E da questo affannarsi per salire, da questa sete di onori e di vendette, spuntano i germi del disordine morale, e gli spiriti dibattentisi nel torbido vortice ne escono scettici quando non diventano corrotti.

Oh! meglio assai se coll'anima turbata dalle bassezze presenti, colla mente oppressa dalle nebbie dell'odio e del dispetto gli italiani non s'industrino a raccogliere i fiori della retorica e del sentimento sugli spenti altari della dignità e del patriottismo! Meglio che la tomba di Garibaldi resti abbandonata ai profumi dei mirti che la circondano di ombre gloriose e ai canti degli usignoli che ne animano la solitudine, piuttosto che gli eterni ciarlatani, truccati da cortigiani o da ribelli, accorrano, gravidi di pietà e di reverenza, ad impolverare le nere casacche ed a sudare le bennate fronti vuotando la provvista delle frasi peregrine e gesuitiche.

Le conoscete voi quelle eterne commemorazioni, nelle quali, mentre i questurini e i carabinieri in parata fanno il servizio d'onore, si camuffano a festa i monumenti e le lapidi con nastri e fiori e si cerca la fama e l'applauso a prezzo della carità e del patriottismo? Non altrimenti le volpi moderate si adattano a cantare gli inni e le lodi sulla tomba di Caprera, studiando — colla protezione e col sagace consiglio dei prefetti e della polizia — di non cadere nei luoghi comuni di Genova, del Triumvirato o d'Aspromonte.

Così si fa monopolio della Storia, così le grandi Figure che in essa campeggiano si ritoccano e si correggono per uso proprio, così si offende la dignità di sè e degli altri, salvo poi a popolare i domicili coatti e a mandare l'esercito a farsi ammazzare per l'onore d'Italia e la flotta a bombardare Acrotiri per la giustizia e per l'ordine.

Ma datevi pace, o affannosi preparatori di cerimonie e di feste nazionali, salvate la vostra serietà dalla pericolosa prova della quotidiana menzogna e ritiratevi nei vostri aurei seggi a godervi in pace le pensioni meritate.

Garibaldi non ha bisogno dei consueti omaggi: oggi le sue ossa hanno esultato per il nuovo e più grande omaggio che il popolo italiano abbia potuto rendere alla sua *memoria*. Sulle ali del vento tempestoso che si versa d'oriente sovra l'Adriatico e il Tirreno sono volate le anime dei nuovi eroi di Tessaglia e si sono posate accanto alla tomba dell'antico Capitano; e i pini ed i mirti hanno scosso la loro chioma odorosa ed i rossi gerani hanno avuto effluvi dolcissimi. E per i solinghi scogli ed i canori cespugli s'è destata come l'anima del Popolo italiano ed ha parlato così: « Grande Figlio d'Italia, ecco i tuoi soldati che io ho lanciati come un rosso torrente per le valli di Grecia, affinchè tenessero alto il *nome* e l'esempio e la gloria tua. Le loro anime, dimentiche di ire partigiane e degli oltraggi ingiusti dei popoli che difendevano, si sono sacrificate per omaggio alla fede nei tuoi ideali, per l'obbedienza ai tuoi santi principii ». Tale voce sorgerà a consolare la tomba dell'Eroe e la Salma per la prima volta esulterà di sotto alla terra sacra dell'isola e il fremito che un giorno ha scosso tante anime di combattenti si diffonderà per il mondo a destare nuove fedi nella coscienza dei popoli liberi.

Zanardelli - Sonnino - Costa

Una favola di più occorreva; favola, creata evidentemente a scopo politico, da coloro che malvolentieri s'acconciano alla rovina del Crispismo e tentano e sperano una sua impossibile resurezione. "Nei corridoi della Camera, in quei segreti consigli che creano e distruggono i ministeri, si parla con insistenza di Zanardelli e Sonnino quali possibili capi d'un nuovo governo„ Era questa la voce che partiva dalla *Tribuna*, la sostentrice accanita di quel tale che deve rispondere di reati comuni, era la voce timida, incerta del *Corriere della Sera*, pronto con la sua critica all'accordo con tutti i principii politici. Noi raccogliamo questa voce e rispondiamo ai crispini che malamente sperarono che l'integro nome di Zanardelli s'unisca a quello del funebro Sonnino. Per ammettere un assurdo simile, prescindendo dalla dignità personale che sempre il Presidente ha sentita e che per questa non si acconciò a facili transazioni quando cadde Giolitti e la funesta figura di Crispi ricompariva, e non degnò aiutare un ministero di colpe, bisognerebbe dimenticare il modo ed il perchè coi quali la Camera nuova è sorta. Essa sorse dalla moralità che impose le nuove elezioni, sorse dopo l'adunanza della Camera Rossa, adunanza presieduta da Di Rudinì, Brin e Cavallotti, sorse quando la commedia africana, che degenerò in tragedia, era finita, quando l'Italia si sentiva soffocata dalla corruzione di Crispi e del suo gerente responsabile Sonnino. Dopo ciò se Giuseppe Zanardelli è presidente della Camera lo si deve alla grande maggioranza democratica ed onesta che s'impose al Di Rudinì ed a tutti i vecchi moderati.

Ora la sola supposizione che il deputato d'Iseo tolleri accanto a sè il governo di Sonnino, questo triste rappresentante di tutti gli orrori passati, questo scettico ed indifferente spettatore dei delitti compiuti e che continua l'opposizione accanita a Di Rudinì solo per risollevare il Crispismo coi suoi interessi, colle sue colpe, è un'ingiuria che si fa a lui ed alla moralità. Nè intendiamo con queste parole di difendere e sostenere ogni atto del governo presieduto da Di Rudinì, poichè anch'esso, forse per pressioni che non provengono dalla Camera elettiva, cedette e compì delle transazioni che il pubblico condanna come quella circa all'ordinamento dell'esercito, invendiamo unicamente di dire all'onorev. Sonnino che egli può trovare nel molto futuro suo ministero altri compagni che non rispondono al nome di Zanardelli.

Per esempio Di Rudinì ha accanto a se l'on. Costa, egregia persona che avrebbe fatta una splendida figura vicino a Crispi. Costa che permette ad un magistrato di fare l'agente elettorale per *suo figlio*, Costa, che dimentica delitti comuni e orribili avvenute in carcere, Costa che lascia un reggente giovane, suo genero, alla procura del re di Torino, Costa che coi suoi provvedimenti per la magistratura la rovina, Costa..., perchè Sonnino non chiama questo suo distinto collega vicino a se al governo *futuro*?...

La scena sarebbe completa, e accanto a Sonnino, presidente del Consiglio, ed a Costa ministro di grazia e giustizia, farebbe bisogno Crispi presidente della Camera, così Baratieri rivivrebbe alle glorie nazionali, ed il codice penale troverebbe sempre, per gli innocenti, la sua applicazione.

Il dazio sul grano

III.

Come nacque il dazio

(al Sig. *Agricolus* del *Giornale di Udine*)

La ragione recondita del perchè, contro l'opinione degli uomini più autorevoli, contro l'indole di un paese libero, contro gli interessi stessi dell'agricoltura (diciamo *agricoltura*, non diciamo *proprietari*) si sia trasformato il *dazio fiscale* sui cereali in *dazio protettore*, enormemente protettore, bisogna cercarla nelle vicende della nostra vita politica.

Sicuro. Bisogna cercarla tra le vicende di quella di sennata politica finanziaria, che per anni parecchi, tra la pertinace ma inutile resistenza dei pochi, e l'incosciente e compiacente approvazione dei più, l'Italia nostra ha seguito.

Eravamo nel 1888.

L'esercizio finanziario 1887-88, presentato col preventivo roseo di sperati avanzi, si chiudeva col triste consuntivo di uno spareggio di 86 milioni e più. E gli studi d'assestamento dimostravano inoltre quanto numerosi fossero i carichi fuori bilancio, dimostravano il proteiforme aumentare del debito pubblico, dimostravano la situazione aggravatissima del conto del Tesoro, dimostravano la condizione patologica della circolazione.

Non si trattava solo di provvedere nell'avvenire al triste presente, si trattava ancora di porre riparo all'incalzare delle conseguenze di un passato spensierato o colpevole.

Come provvedere? Dove trovare la vena per nuovo salasso in un corpo anemico come quello del contribuente italiano?

Il problema era difficile, ma non era esaurita la fantasia fiscale di chi era chiamato a risolverlo.

Occorre che noi ricordiamo tutti gli espedienti proposti, discussi, deliberati allora?

No. Basta ricordiamo quello da cui trasse causa ed origine l'attuale indirizzo economico-agrario.

La legge di perequazione fondiaria — 1 marzo 1886 — aveva sancito l'abolizione graduale dei tre decimi di guerra, saggio e giusto provvedimento perchè la proprietà fondiaria italiana è forse la più aggravata d'Europa.

Ma che vale lamentare l'ingiustizia dei gravami fiscali, quando inesorabili fremono i bisogni del Tesoro, in conseguenza di una incauta politica?

Che vale, soggiungiamo per digressione o correlazione d'idee a fatti recenti, che vale insorgere dal seggio di deputato contro la fiscale applicazione di leggi fiscali, quando dallo stesso seggio, pochi mesi prima, e per una serie continuata di tempo, si è votato in favore di quell'indirizzo politico che a queste condizioni ci ha ridotto?

L'abolizione dei decimi di guerra era allora cosa giusta, era un impegno assunto sotto l'egida di una legge; ma ogni decimo equivale a milioni 9 1\|2 di lire e siccome due erano i decimi che attendevano il momento determinato dalla legge per l'abolizione, erano 19 milioni che nella incombente necessità sfuggivano di mano.

I possedimenti finanziari 18 aprile 1887, sospendevano l'abolizione dei due decimi che avrebbero dovuto cessare col 1 luglio 1887 e col 1 luglio 1888.

Ma ecco — era naturale d'altronde — ecco insorgere contro quelle disposizioni, la vigorosa opposizione, la resistenza coalizzata della possidenza agricola, che vedeva sfuggirsi il tanto atteso e implorato balsamo ai suoi mali.

Fu necessario — pena una crisi — un provvedimento.

Se si fosse trattato di operai scioperanti, il possedimento avrebbe consistito in una circolare ministeriale con sguinzagliamento di armati e minaccie di arresti e di manette. Se si fosse trattato di socialisti reclamanti la loro libertà, di associazione e di riunione, bastava un decreto prefettizio, una buona perquisizione e qualche proposta pel domicilio coatto. Si trattava invece della possidenza, classe che va e deve essere trattata coi dovuti riguardi; ed ecco come e perchè nacque l'idea del dazio protettore, di quel dazio che, avversato da tutti, dichiarato iniquo dai banchi del governo, apparve come una benedizione del cielo, a trarre tutti dall'imbarazzo.

Ed invero, il ragionamento non faceva una grinza.

Si voleva stabilire una più giusta proporzione tra il reddito della terra e l'imposta; questa non si poteva ridurre, conveniva quindi elevare il reddito.

Un dazio sui cereali stranieri aumenterà indubbiamente il prezzo di quelli nazionali, aumenterà quindi il reddito della terra, e così i proprietari italiani saranno compensati di quella maggior imposta, che sarebbe giusto, ma che è impossibile ridurre.

Con tanta genialità di idee, tutti dovevano rimanere contenti.

Contento l'erario che si conservava i 19 milioni del doppio decimo, e attendeva qualche maggior introito dall'importazione di grano. Contenti i proprietari, ai quali veniva temperata l'ingiusta conservazione dei due decimi fondiari.

V'era bensì taluno che di questo mirabile accordo non poteva dirsi interamente soddisfatto. Era questi la massa del buon pubblico, era l'enorme maggioranza dei consumatori, era l'asino paziente cui si aumen-

tava il carico e si diminuiva la razione. Ma il buon popolo è bene si contenti di sentir parlar di se..... dagli altri, è bene affidi i propri interessi a chi ha spesso interessi opposti da tutelare, è bene creda ciecamente nelle armonie economiche ed abbia fede nelle alte idealità delle classi elevate. Non importa se il suo malessere aumenta, un pò di patriotismo di più e una stretta alla cintola, e l'equilibrio è raggiunto.

Ma non basta. *L'appetito viene mangiando*; ma come questo dettato stia in rapporto col dazio sul grano, daremo un'altra volta. Oggi fummo lunghi abbastanza.

Da Venezia

(Nostra corrispondenza).

Venezia, 8 giugno 1897.

L'Esposizione d'Arte a Venezia (Note)

IV.

I pittori inglesi e americani.

L'Inghilterra e l'America (Stati Uniti) sono rappresentate abbastanza largamente per poter dare un'idea della grandissima varietà e della profonda diversità di indirizzi fra questi artisti anglo-sassoni, che manifestano ancora in sè le tendenze fantasiose della razza tedesca, unite allo spirito estetico latino.

L'arte è un fenomeno essenzialmente individuale: quindi allorchè come nei paesi più innanzi nel moderno incivilimento, in grazia appunto di questo incivilimento stesso che non è psicologicamente che un affinamento e una differenziazione progressiva della sensibilità, gli individui riescono intimamente diversi fra di loro di temperamento, di aspirazioni, di idee, — le loro opere d'arte non possono costituire un gruppo uniforme per costanti e strette analogie nazionali, ma naturalmente devono esprimere quelle intime differenze, spesso tanto grandi da rendere impercettibile il fondo a tutte comune. Così succede per questi pittori.

Infatti troviamo qui le tendenze più disparate e contradditorie, tanto riguardo al concetto che riguardo alla tecnica. Da un lato riproduzioni puramente e strettamente oggettive della natura, dall'altro una interpretazione di essa, individuale sino al paradosso.

Da una parte un realismo senz'anima, freddo ed esatto, dall'altra un idealismo spinto, nella concessione e nella espressione, fino al grottesco. Da un lato una coscienziosità straordinariamente minuziosa di riproduzione, dall'altro per questa minuziosità un disprezzo che giunge fino all'assurdo. E sarebbe certo interessante studiare, non solo in questa sezione, ma più o meno anche in quasi tutte le altre, questa inclinazione dell'arte e dell'anima moderna verso il paradossale, il grottesco, l'assurdo. È innegabile che queste aberrazioni esercitino uno strano fascino sopra di noi.

Cominciando dall'Inghilterra, si notano subito le gravi mancanze di maestri insigni, pur rappresentati due anni fa, come Zeighton e Millais, morti, e Burne-Jones: vi sono tuttavia in questa sezione delle opere di vera importanza.

Alma Tadena espone un *ritratto della signora Hill e dei suoi bambini*, tre teste in cui v'è un certo calore di vita, ma che non hanno pregi di spiccata singolarità. Fisher S. Melton ha un ritratto di bambina, *Rhut*, dipinto con leggiadra freschezza di tinte; e *Vanitas vanitatum*, un quadro più grande in cui si può notare — e non a sola lode — la vivacità dei colori. Rappresenta alcune signore, fra le stoffe e i veli colorali di un negozio di mode: del resto l'opera stessa, si può dire sia di una grande *vanità*. John Collier ha un gran quadro estremamente antipatico *La morte di Albina*, una vecchia pittura lisciata, ispirata a un vacuo romanticismo accademico, senza il minimo soffio di verità e di sentimento un po' vigoroso. Jacomb-Hood un altro grande quadro *Estate*, une donna nuda presso a una sorgente, senza valore particolare.

H. W. B. Davis ha due quadri. Il maggiore, *Intrusi*, rappresenta una mandra di buoi in un prato fiorito; l'altro *Al fresco*, un gregge di pecore sul margine di un ruscello, sotto gli alberi, attraverso ai quali penetra il sole. Sono due paesaggi, specialmente l'ultimo, di una evidenza straordinaria, in cui non si può però ammirare che l'abilità e la esattezza finissima della riproduzione. Adrian Stokes ha una *Campagna romana* notevole per la qualità di colorito. Will. Fr. Jackson si presenta con due quadri un po' scialbi di tinta, ma largamente ed efficacemente trattati *Arando la collina* e *Dopo la pesca della notte*. Geo. Ch. Haité ha quattro quadri a tempera veramente eccellenti per ischiettezza e intensità di impressione e vigoria di fattura: *Sotto i tigli*, che rappresenta un viale con gli alberi di un verde tenero, lungo un fiume; *Dopo la pioggia*, una strada fangosa di campagna, con dei buoi e una contadina che li scorta: c'è nell'aria e in tutto l'ambiente la freschezza del momento, direttamente e profondamente sentita; — *Viale nella foresta*, una china boscosa, con effetti di luce solare fra il verde chiaro delle fronde, resi efficacemente; — e in fine *Un mercato di frutta in Inghilterra*, con tempo piovoso, che a me piace più degli altri per la maestria del modo e per finezza dei toni.

(*Continua*)

4 giugno 1897.

L'argomento del giorno non può essere che l'Esposizione d'arte. Certo non entro a discutere il valore delle opere esposte, nè le caratteristiche di questa o quella scuola; il compito fu assunto da altro collega e a lui lo lascio completamente.

Io ho solo piacere di constatare come l'esito di questa seconda mostra vada ogni giorno crescendo così per frequenza di visitatori come per la parte finanziaria; furono infatti superate le 100,000 lire tanto per gli introiti che per le vendite alle quali contribuì il vostro municipio che per la istituzione Marangoni acquistò alla nostra Esposizione i seguenti dipinti:

La bottega del caffè di Vittorio Bressanin di Mueide; *In san Marco* di Maria Ippoliti di Udine; *Ospitalità montanina* di Vittorio Cavalleri di Torino; *Marina* di Guido Grimani di Trieste; *Un paio di occhi azzurri* di Francis Heury Newbery scozzese.

Non faccio, come dissi, apprezzamenti nè meno su tali lavori; i vostri lettori avranno campo di conoscerne i pregi ed i difatti. Ad ogni modo il la Commissione incaricata dal municipio di Udine, merita lode per aver saputo scegliere con giusta *proporzione saggi diversi* delle varie scuole italiane e di una estera.

E così è da augurarsi che l'esempio venga imitato. Venezia tutta veramente sente il vantaggio economico che le deriva da tale impresa e la stagione estiva — che pare voglia quest'anno mettersi al buono — si presenta foriera di una animazione, di un movimento tali da far ritornare la vita Veneziana agli splendori di un tempo.

Il Lido infatti, del quale tutti gli chalets e le capanne sono già impegnati, ha, mediante saggie innovazioni, assunto tale aspetto da occupare senza confronti il primo posto fra i migliori luoghi di cura di Italia.

Speriamo che a tanti sacrifici del comune e di privati corrisponda la frequenza dei forestieri, elemento necessario per il benessere di una parte dei commercianti Veneziani.

R. B.

CRONACA CITTADINA

Le elargizioni della Giunta.

A quale criterio si sono ispirati i nostri assessori assegnando in occasione dello stato un sussidio di *1000 lire* ai Giardini d'infanzia ed uno di *300 lire* alla Congregazione di Carità?

Quante considerazioni ci suggerisce questo fatto, che non possiamo svolgere perchè ce ne manca oggi l'opportunità. C'è a Udine un Orfanatrofio Tomadini, un Asilo infantile in Via Prampero, il nuovo Asilo Marco Volpe: nelle scuole elementari si provvede ad alcuni bisogni degli alunni poveri e la Giunta toglie dal disgraziato bilancio comunale mille lire per i Giardini d'infanzia cioè per i bambini delle famiglie agiate o di coloro che vogliono educare i propri figli in modo sproporzionato alla loro condizione. Sono forse destinate quelle mille lire a procurarci dei futuri giuocatori a laun-tennis?

Ed intanto alla Congregazione di Carità ci sono poco meno di 900 domande di soccorso, fra cui chissà quante meritevoli di favore, che attendono la divisione di 300 lire.

Sull' imposta di ricchezza mobile.

Un nostro collaboratore ha nell'ultimo numero parlato del progetto governativo di riforma alla legge di ricchezza mobile, ed associandosi in gran parte alle conclusioni della Camera di commercio di Udine, ha mosso a questa l'appunto di non avere abbastanza biasimato l'articolo 11 che — in contrasto colle tendenze della legislazione moderna — mira a colpire i salari e le mercedi operaie oggi esenti.

« Noi siamo commercianti e degli interessi commerciali dobbiamo occuparci, ecco le ragioni per le quali non abbiamo insistito su questo argomento » parci sentir rispondere dalle egregie persone che attesero a quella bella relazione.

Noi pensiamo però diversamente, perchè è risaputo come per la legge della ripercussione delle imposte, un'ingiusta e gravosa distribuzione del tributo aggravi nel suo complesso produzione, lavoro e traffico. E vorremmo dire di più; ma ci limitiamo a far nostra l'osservazione della Camera di commercio di Milano, che reclama *per la natura speciale del reddito, per lo speciale carattere del possessore, nonchè per lo svolgimento e le condizioni dell'economia generale, l'esonero dal tributo delle retribuzioni del lavoro materiale.*

Ma d'altra parte, se i commercianti, a mezzo della loro Camera, fanno udire la loro voce, se la possidenza a mezzo dei suoi Comizi agrari, propugna i propri interessi, perchè gli operai non possono farsi sentire? perchè non hanno essi il mezzo di tutelare i loro diritti? Ecco la necessità della *Camera di lavoro*.

E finchè non avrà vita tra noi questa istituzione, noi, degli interessi operai, continueremo a farci i portavoce!

Al " Friuli "

No, o leale collaboratore *grasso per giunta*, « barba Giove » anche sfidato da un altro Nume, non si scomporrà; e tocca propria a noi, miseri mortali, rispondere a a vostra prosa originale comparsa sul *Friuli* del primo giugno.

Non è soltanto una questioncella di date, vedete; nè noi abbiamo bisogno di questi piccoli ripieghi per creare posizioni comode al nostro Deputato ed incomode per altri.

La *verità* s'impone da per sè stessa; noi non abbiamo fatto altro che esporla e da essa, non dalle chiacchere artificiose, deriva la posizione comoda a chi nella verità si trova e dalla verità non *si è mosso* nè teme di dire e scrivere e pubblicare ciò che pensa, anche trovandosi in mezzo ai benevoli interpreti e chiosatori che versano sulle pagine intemerate del *Friuli* l'amarezza d'insanabili rancori.

Non è una questioncella di date soltanto; è la vecchia *cricca*

che porta ancor pelato il mento e il gozzo...

dal 21 marzo, coi nuovi affigliati o tornati al suo grembo materno.

***

Perchè se noi rendiamo ostensibile ai signori del *Friuli* la lettera delle setaiuole che porta la data del **20 maggio**, avranno anche la *prova* della *verità* e la questione delle date è liquidata. Che se le setaiuole si radunarono in vicolo Cicogna come apprendiamo dal *Friuli* anche il 19; che ci entra in ciò l'on. Girardini? Se taluno pensò fin dal 19 di rivolgersi al Deputato di Udine, che trovavasi a Roma fin dal 18, che vuol dire?

Ma davvero è un'ingenuità la nostra cercar di convincere chi è convinto, ma vorrebbe convincere gli altri del contrario. Tempo perduto per noi e per lui!

Il *Friuli* afferma poi di non aver accusato l'on. Girardini di essere stato lui il *promotore* della agitazione delle setaiuole...

Tante grazie!..,

Allora non doveva il *Friuli* mutilare (ed in ciò sta il *farisaismo*) la lettera dell'on. Girardini, ma pubblicarla nella sua integrità e così anche i lettori del *Friuli* avrebbero appreso quali consigli dava con la sua lettera l'on. Girardini alle setaiuole, cioè di *pazientare*, di *attenderlo* avvertendole che scriveva a chi avrebbe potuto e voluto *aiutare la buona concordia tra esse e i conduttori della loro opera.*

Dall'articolo del *Friuli*, quello del *borghese e grasso per giunta* emergeva tale concetto, e tale consiglio? Tutt'altro; invece tra riga e riga, il più cretino dei lettori del *Friuli* avrebbe letta la buona intenzione di far passare il Deputato di Udine come un *istigatore o promotore* di scioperi! E in ciò sta l'insinuazione oltraggiosa.

Ecco, dunque, chi dispone le cose in modo da gabellare per verità, ciò che invece non era che un pio desiderio; ecco, anche questa volta, da quale parte stanno i *farisei*!

Chi siano i *farisei* lo hai detto anche tu, amico Girardini, con impeto sincero della coscienza onesta, quando volgarmente e per solo odio contro di te ti fu scagliata una grande ingiuria ad *effetto*: effetto di cui però l'ingiuriatore non si rallegra certamente.

Alla Corte d'assise.

« La coscienza dei giurati è incensurabile! » E sia. Rispettiamo il convincimento dei giudici popolari, guardiamoci bene dal portarlo in discussione.

Ma quando conseguenza di questo convincimento è un responso che contrasta a quanto da persone competenti, nell'esercizio del loro ufficio, è stato affermato, quando elementi di questo convincimento furono anche ricerche estranee al processo, deve essere lecito di dire ai giurati: « Così non si fa ».

Nel passato dicembre i nostri giudici popolari avevano già dato un esempio non nuovo, ma ugualmente straordinario, di disprezzo per la verità della scienza accertata dai periti: due insigni alienisti di Reggio, delegati del Ministero, osservano e studiano per tre mesi un colpevole e lo dichiarono più o meno infermo di mente: i giurati, dopo tre giorni di dibattimento smentiscono i medici, ed affermano che quell'individuo è pienamente responsabile.

Ora la cosa si è ripetuta. I *periti d'accusa*, persone inaccessibili per valore scientifico e per rigidità di carattere, concludono « ci fu un attentato al pudore. » I giurati lo negano nel loro verdetto.

Alla constatazione di sorprese così flagranti la critica ha diritto di andare, sopra tutto per mettere sull'avviso coloro che domani possono essere giurati, almeno fino a che una riforma dell'istituto dei periti penali renda tali sorprese impossibili.

E la critica ha anche diritto di avvertire che gli elementi della propria convinzione devono tutti trovarsi nella causa, e non vanno cercati fra le passioni che si agitano inconsulte fuori di essa e specialmente fra coloro che per ragione di luogo sono da quelle passioni maggiormente dominati.

Gita di piacere.

Ci scrivono:

A breve distanza dalla città e precisamente ad un chilometro circa fuori porta Venezia al di qua della ferrovia fra il secondo ed il terzo casello, si scorge, nella nuda campagna, una casa bianca, che assomiglia una catapecchia, la quale può appena servire a ricovero d'animali quadrupedi.

Ma se vi coglie la curiosità di conoscere da vicino quali sono i *fortunati* abitatori, avrete una sorpresa *indimenticabile*.

In quella catapecchia vi sono vari esseri che assomigliano perfettamente alla razza umana, ma che in realtà devono appartenere ad una specie erbivora, poichè non si nutrono che di cicoria (redrich) pura e semplice.

Uno di quegli esseri — che è il padre — ha 40 anni ed è tisico.

Una figlia, di 16 anni, è sordo-muta; altra figlia, di 19 anni è slombata, perciò inabile al lavoro.

La madre, a cui manca il coraggio di elemosinare, ha cura, se cura può avere in simili condizioni di una tenera figlia di un anno circa.

Questo è il panorama vivente che vi presento il quale deve eccitare la curiosità pietosa di tutti i buoni. Il sesso gentile, di speciale umanità — di cui qui tanto abbondiamo — mi sarà al certo riconoscente di avergli additato queste miserie, così d'ora in poi si potrà procurare la celeste gioia di seguire il mio invito recandosi a fare una vera *gita di piacere*.

Pietà pei nostri calli!

Ci scrivono:

Non sarebbe bello, od assai comodo almeno, un po' di marciapiedi che dall'angolo del Palazzo Civico a Via Cavour tagliasse l'acciottolato di Piazza Contarena? Se ne sono fatte tante delle spese inutili e di meno lusso, che ci potrebbe stare a buon diritto anche questa. Che ne dicono i signori *Patres patriæ*?

Nanni.

N. d. R. — Di questi inconvenienti, caro sig. *Nanni*, non so se il Consiglio si occuperà. Temo però fortemente che, come al solito, nessuno se ne curi, e che a Lei non resti che la ineffabile consolazione di far provvista di cerotto Wasmhut.

L' ALTRA CAMPANA

(A proposito di un articolo).

L'articolo comparso sul *Paese* « L'industria serica ed i filandieri » oltre che essere ammodo, e fatto con competenza di causa, porta buone e chiare ragioni. Ma se l'articolista ci fa toccare le cose, in modo che si debba dire con lui: purtroppo ora i filandieri nulla possono concedere; dobbiamo però aggiungere, che in attesa di tempi migliori, è giusto che frattanto si presti orecchio anche alle ragioni delle setaiuole, e si renda, se non altro, omaggio al proverbio che crede si abbiano a sentire tutte due le campane.

È giusto che queste ragioni vengano intanto prese in considerazione e valutate anche dal pubblico. Ed è ciò tanto più giusto in quanto che ci son molti che insistono a dire che quell'industria non è insalubre nè tanto faticosa, che se le setaiuole ora lavorano 12 ore, una volta ne

lavoravano 16, e così via discorrendo.

Ora premettiamo che le industrie in genere, fu detto che non sono fatte per le donne stante che la loro gracilità mal le sopporta — e nel particolare si sa che la legge stessa chiama insalubre l'industria serica.

E adesso sentiamo le ragioni delle setaiuole. Oggi, esse dicono, invece che a due capi si deve lavorare a quattro capi, il che vuol dire che in luogo di sottostare a due movimenti simultanei, e a movimenti più estesi, perchè le braccia devono andare da un punto all' altro della bacinella, larga due volte tanto quelle di una volta, poichè son fatte per quattro capi invece che per due; e simultaneamente pure devono lavorare col piede per far girare di sotto il naspo mentre una volta c' erano ragazze incaricate di questa sola operazione, cioè di far girare il naspo. A questi movimenti partecipa naturalmente anche il petto che sono costrette a tenere costantementemente davanti alla baccinella, e sebbene una volta le bacinelle fossero direttamente in contatto col fornello, erano tanto piccole che le setainole invece che di fronte stavano sedute allato, schivando così il calore. Di più ora devono stare di fronte sempre alla bacinella che è molto più grande, tanto che assorbono i vapori che l'acqua bollente esala di continuo. E inzuppate le vesti ed i capelli, devono lavorare non come una volta a finestre aperte, ma a finestre chiuse, perchè la seta resti asciutta, quindi in un'atmosfera dove non circola aria, se non quella pregna di esalazioni puzzolenti.

E questo lavoro che reclama tutte le forze fisiche, vuole per sè anche la più scrupolosa attenzione. Quindi la tensione della mente, come non si trattasse di lavoro manuale, perchè guai se il lavoro non è perfetto e non è in quella quantità che esigono! vengono multate. Ed è difficile assai ottenere *ora* questa perfezione di lavoro e la richiesta quantità, perchè spesso non sono i bozzoli di una volta, da cui la seta si traeva con poca fatica, ma provini e roba scarta da cui si vuol ricavare coll'industria perfezionata una seta di ottima qualità, Fatica quindi corporale e insieme intellettuale, che non permette loro nè di fiatare nè di batter occhio.

Dieci ore di un tal lavoro equivalerebbero bene alle 16 ore di lavoro di una volta, quando alle setaiuole restava tempo durante il lavoro di alleviare il corpo e l'anima ridendo e chiassando.

E tanto travaglio è senza tregua, perche mentre una volta soltanto nelle filande più accreditate si arrivava a lavorare ottanta giorni all'anno, ora una giornata si succede all'altra senza posa per anni; e non v'ha luogo a riposo durante il giorno, tranne che nel momento in cui prendono in fretta uno scarso boccone, non bastante certo a reintegrare le forze perdute. E quantunque come asseriva l'egregio articolista.

« Il pallido operaio mongolo cui un pugno di riso basta di razione giornaliera, determina la mercede della nostra operaia, la quale d' altra razza, in altri ambienti, con altri bisogni fisiologici e morali è costretta ad accettarla » pure, benchè questa scarsa mercede non basti a provvedere all' esaurimento delle loro forze, dato anche « il progressivo aumento del costo della vita » osservato pure dal distinto articolista, e provato anche dalle operaie di una volta che con ottanta centesimi al giorno si provvedevano d' un buon bicchier di vino; pure, ad onta di tutto, ciò le setainole non domandavano un' aumento di paga, ma che venissero loro diminuite le ore di lavoro, e resa loro più mite quella fatica lunga, incessante sotto cui sentono mancare e vedono intristire le loro fibre muliebri. Si dolgono anzi che il loro buon volere non basti ad accontentare i desiderii dei padroni e vorrebbero che la natura soccorresse loro più di quello che fa.

Noi le abbiamo sentite dire con la più sincera effusione: « se possiamo ottenere le 10 ore di lavaro, il lavoro *non* ne scapiterà, perchè le forze ci permetteranno di meglio lavorare, e poi la gratitudine verso i nostri padroni ci animerà tanto, che li faremo contenti ».

E dopo intese queste ragioni con quanta verità si può comparare a questo lavoro, quello del contadino, che all'aria aperta, alla verdura, tra soste frequenti che ricreano ora fa il mietitore, ora lo sfalciatore, e alternative nelle quali trova quel sollievo che non è possibile trovare in un lavoro che si svolge uguale, monotono, in un afa pesante di vapori, senza termine, senza cielo.

Il muratore lavora pure all' aria aperta, ed anche qui il lavoro non corre sempre monotono, e non è tanto pressato.

Così il fabbro, il falegname; insomma nessuno è in peggiore ambiente delle setaiuole a nessuno incombe peggior fatica, che ad esse; forse si potrà ad esse paragonare il lavoratore delle risaie e quello delle miniere.

Una capa.

I PARALIPOMENI

Rivista.. corretta e migliorata.

Domani mattina avrà luogo la rivista militare per solennizzare la festa dello statuto. Ed in questa occasione pare si sia scoperto un nuovo artificio strategico, perchè si sono tracciate sulla polvere del giardino, da via Porta Nuova fino alla Pesa, due lunghe strisce a *colori* (notate bene!), affinchè le truppe possano marciare diritte e ordinate. Ecco un sistema utilissimo che si potrà adottare in qualche campagna: la falsariga per l'Esercito!

Quante battaglie si potranno vincere di più! Questo fatto mi suggerisce un' osservazione profondissima: È stato detto, con espressione paradossale, che Napoleone ha perduto a Watterloo, perchè la vigilia della battaglia era piovuto Ebbene, *sfido io*! la pioggia imprevista ha cancellato le linee a colori che egli aveva tracciato sulla campagna!

***

Fanfaluche estive.

Dopo una filastrocca di parole abbastanza ben connesse perchè uno abbia *agio* di capirne l'inutilità, il *Friuli*, accortosi di non aver detto sino a quel punto gran male di noi, vi applica, come due cataplasmi, due brani che hanno tutta l'aria di quelle cose melense che si chiamano *per finire* e che servono a tener desto il buon umore del lettore. Nella prima si ritocca la faccenda del *farisaismo* e si ha l'ingenuità di non volere che quella parola sia applicabile ad altri che a noi e il perchè si sa subito: « *perchè lo hai detto tu, amico Caratti!* » Non occorre altro. E se qualcuno si oppone, la scomunica!

Nel secondo *per finire* si tratta di un certo regalo che Crispi avrebbe scelto pel *Friuli* fra i mobili che venderà all'asta. E pare impossibile, anche qui compare la felice disposizione del cronista del *Friuli*, che è destinato a non imbroccarne mai una di giusta! Lui vede il diavolo a Passons, vede un asino in chiesa, scambia sei piffin Tribunale feri con una bestia sola e così via! E quasi non bastasse, battezza inesorabilmente per *fanfaluca estiva*, la vendita dei mobili di casa Crispi, mentre pochi giorni appresso la pubblica come notizia sua!

Adagio, caro *Friuli*, perchè se si va avanti di questo passo ci toccherà di leggere nelle vostre colonne delle notizie, a mo' d'esempio, di tal genere:

« L' on. Crispi, truffato abilmente e derubato dal comm. Favilla, ha ricorse ai Tribunali, prendendo per difensore l' avv. Cavallotti ».

Oppure « Ieri d'ordine del prefetto comm. Segrè sono stati perquisiti gli uffici del *Friuli* e del *Giornale di Udine* e sono stati arrestati i signori Indri e Maffei perchè appartenenti a partiti sovversivi » e così via. In quanto all' affare del fiasco che al *Friuli* sta tanto a cuore, noi vogliamo osservare che il fiasco del 30 aprile ammette l'Appello, mentre quello del 21 marzo (che è molto più grande e che ha incontrato il gusto dei più) non ne ammette alcuno. E poi via, la vostra, per essere una vecchia Ditta, non teme la concorrenza di nessuno in fatto di fiaschetteria!

***

I commenti del *Giornale di Udine*.

Anche il *Giornale di Udine* ha voluto rispondere al *Paese*, a proposito di quei due aurei volumetti che Crispi gli ha regalato, riguardanti il modo di comportarsi alle udienze penali ecc. Ma risponde riportando il brano, senz'aggiungere alcun commento. Benissimo! e molto di spirito, perchè io son persuaso che il *Giornale di Udine* non giunga mai ad essere più spiritoso di quando.... non fa dello spirito. Ecco, se vuole, i commenti, glieli potrei suggerire io, indicandogli certi capitoletti di quei due volumi dove si racchiude tutta la scienza dell'imputato di mondo: capitoletti che hanno già tante volte cavato di imbarazzo Crispi e di cui sanno certamente far tesoro i redattori e i pseudo redattori del *Giornale di Udine*.

***

Le sorti del pedale.

M'è occorso giorni fa di sfogliare un periodico ciclistico (ho la coscienza di confessare che è unico nella mia vita questo caso) e vi ho letto una corrispondenza da Udine, in cui ho colto parecchie frasi interessanti. Si dice per esempio che è una cosa davvero vergognosa che il ciclismo sia in piena decadenza nel Friuli e si avverte solennemente il lettore che per virtù di una certa coppia tandem che darà del filo da torcere a molti corridori, le sorti del pedale verranno rialzate. Non vi pare di sentire il Leopardi:

....L'armi qua l'armi
Combatterò, procomberò sol io ecc. ecc.?

Ecco: io sono tanto ingenuo da far ridere e così ora non so capire come, mentre a Domokos si muore, in Italia alcuni giovani abbiano il capo scarico da non pensare da non sentire altro che il bisogno di sfogare sui giornali il loro entusiasmo ciclistico.

Su dunque, o giovani di belle speranze, rialzate in questa povera e afflitta Italia le sorti del pedale!

Però quanto sarei più lieto se per voi, in Italia, invece delle sorti del pedale si rialzassero un po' quelle delle pedate!

***

Per cominciare.

Si parla delle serie condizioni in cui versa l'industria serica.

— Guarda, per esempio: un industriale di via Gorghi ha sospeso la fabbricazione di velluti per signora e s'è dovuto limitare alle sete di qualità inferiore.

— ??

— Infatti, lo dice nell' insegna: Fabbrica di velluto da... maschi e sete...rie!

a. u. f. f.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino sett. dal 30 maggio al 5 giugno 1897

Nascite

Nati vivi maschi 11 femmine 13
„ morti „ — „ 1
Esposti „ — „ —
Totale N. 25.

Morti a domicilio.

Anna Filippi di Gio. Batta di giorni 10 — Elena Avilli di Eugenio di anni 2 — Ermenegildo Talotti di Giuseppe di giorni 3 — Assunta Querini di Giovanni di mesi 3 — Giulia Salvador di Gio. Batta d'anni 19 scolara — Luigi Malisani di mesi 1 — Vittoria Malavasi fu Giovanni d'anni 65 agiata — Luigia Del Torre Degano fu Giuseppe d'anni 62 contadina.

Morti nell' Ospitale Civile.

Antonia Venturini Roncoroni fu Giuseppe d'anni 75 casalinga — Gio. Batta Tondo di Antonio d'anni 26 bracconte. Totale n. 10 dei quali 1 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Tullio Pantaleoni regio impiegato con Teresa Defend civile.

Pubblicazioni di matrimonio.

Pietro Nobile muratore con Caterina Veritti contadina — Carlo Novello calzolaio con Maria Bledig casalinga — Pietro Ricchi agente postale con Eva Tremel sarta.

GRASSÈ ANTONIO, *gerente responsabile.*
Tipografia Cooperativa Udinese.

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE

FRANCESCO MINISINI - Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di **FRANCESCO MINISINI**

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
Ammianto in cartoni, corda e filo.
Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica *Noales & Hoares* di Londra.

Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione.
Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
Deposito candele di cera.
Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame.
Liquori — Conserve assortite.

Spugne provenienti dall' origine

SPECIALITÀ FERRO-CHINA RABARBARO

Gloria

LIQUORE STOMATICO-RICOSTITUENTE

da prendersi solo, all'acqua od al seltz.

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.

Si prepara e si vende dall'inventore

LUIGI SANDRI

Fagagna - Chimico-Farmacista - Fagagna

ed a UDINE presso le BOTTIGLIERIE DORTA

Bottiglieria Italico Piva

Via Mercerie — UDINE — Via Mercerie

Grande assortimento Vini Nazionali ed Esteri — Liquori in sorte.

POMPA GIUSSANI SMONTABILE

Completa, comprese le cinghie, tubo di gomma e getto "TRIPLEX" a 3 sistemi

LIRE 25 LIRE

(e per L. 27.50 franca in qualsiasi Stazione d'Italia)

Contadino che smonta la Pompa Giussani in campagna senza aiuto di cacciavite od altro

VITICOLTORI!

per combattere la Peronospora, l'Oidio e le altre malattie della vite, fate uso del nostro:

Solfato di Rame e delle nostre Specialità Zolfi.
Zolfo Extrafino garantito di Romagna purissimo, doppio impalpabile.
Zolfo Albani acido finissimo col 3 per 100 di Solfato di Rame.
Solfato di Rame purissimo in cristalli.

Chiedere Prezzi.

LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI *è la più a buon mercato* (perchè oltre costare solo **25** lire dispensa da qualsiasi operazione del meccanico).

LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI *è la più solida e durevole* (perchè smontandola e pulendola dura molto più d'ogni altra).

LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI *è la più leggera e semplice* (perchè ha meno congegni d'ogni altra).

LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI *è la più maneggiabile* (perchè grazie ai suoi congegni semplicissimi, è più facile a farla funzionare).

LA POMPA SMONTABILE GIUSSANI *è un miracolo dell'industria meccanica*, perchè tutta in rame e ottone ...

REGIO STABILIMENTO AGRARIO-BOTANICO

FRATELLI INGEGNOLI

54 Corso Loreto - MILANO - Corso Loreto 54

RAPHIA DEL GIAPPONE.

Viticoltori! Per la legatura delle viti invece dei salici e dei giunchi usate la nostra **Raphia del Giappone** e avrete un'economia di prezzo e di lavoro del 50 per 100.

Un Chilo di Raphia sostituisce 5000 vimini.

Un Chilo L. **2.** —
10 Chili L. **18**

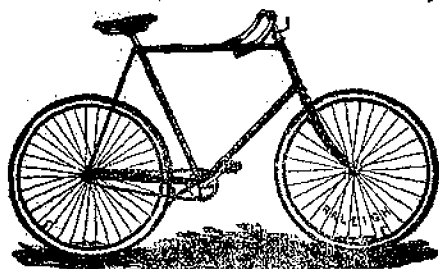
Un pacco postale di tre Chili franco di porto in tutto il Regno L. **6.50**

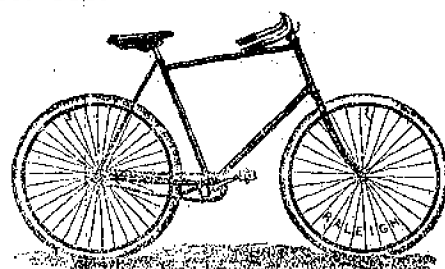
MAGAZZINO ALLE QUATTRO STAGIONI

Udine - AUGUSTO VERZA - Udine

VIA MERCATOVECCHIO N. 5 e 7

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Chincaglierie, Mercerie, Mode, Profumerie, Giocatoli, Articoli da viaggio, Ombrellini, Bastoni, Ventagli, ecc.
Grande assortimento Cappelli paglia per SIGNORA, per BAMBINI e per UOMO.
Nastri, Fiori, Piume, Fantasie, Stoffe, Guarnizioni, ecc. ecc.

UNICO DEPOSITO
BICICLETTE

delle più rinomate Fabbriche Nazionali ed Estere — da L. 250, 300, 350, ecc.

HUMBER — PRINETTI-STUCCHI — RALEIGH — ADLER ed altre.

Assortimento completo accessori per biciclette — Camere d'aria e coperture di tutti i tipi e qualità.

Noleggio biciclette — Officina per riparazioni.

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

LA TIPOGRAFIA COOPERATIVA eseguisce qualunque lavoro con esattezza e puntualità. **UDINE** Piazza Patriarcato Num. 5.